

LA MEDIA VALLE DEL TEVERE

Il fiume & il territorio sabino

Ricerca di: Alfonsina Pagano ed Eva Pietroni
CNR ITABC

1. Presentazione dell'area

2. Il Tevere (generale)

- 2.1 Percorso fluviale
- 2.2 Idrografia del fiume
- 2.3 Morfologia del fiume
- 2.4 Le piene del fiume

3. Iconografia del fiume (generale)

4. Navigabilità del fiume (generale)

- 4.1 I porti della Sabina
- 4.2 Barche e Mole
- 4.3 Attività sul fiume



Figura 1 - Media Valle del Tevere

1. Presentazione dell'area¹

L'area della Media Valle del Tevere è una regione storico-geografica che copre la zona a Nord/Nord-Est di Roma. Essa è segnata da alcune delle principali vie consolari che marcano il territorio ed è divisa dal fiume in due zone: la **campagna Sabino-Latina** e quella **Etrusco-Capenate**.

In generale, l'area comprende **20 comuni** situati per gran parte lungo la Flaminia, una vera miniera di ritrovamenti archeologici; la via Tiberina, che costeggia la riva settentrionale del Tevere; la Nomentana, l'antica *Ficulensis* che portava alla città di *Ficulea*. In questa zona sorgono i comuni di Campagnano, Capena, Castelnuovo di Porto, Civitella San Paolo, Fiano Romano, Filacciano, Fonte Nuova, Formello, Magliano Romano, Mazzano Romano, Mentana, Morlupo, Nazzano, Ponzano Romano, Riano, Rignano Flaminio, Sacrofano, Sant'Oreste e Torrita Tiberina. L'ambiente è ricco di attrazioni naturali come il Parco della Valle del Treja e le riserve naturali di Nazzano-Tevere-Farfa e del monte Soratte, e di testimonianze delle civiltà passate quali il parco archeologico di *Vejo*, il *Lucus Feroniae* e la villa dei *Volusii*.

La **Sabina**, nello specifico, si estende tra le province di Roma e di Rieti. Un tempo il nome Sabina era il nome usato per indicare un territorio dello Stato Pontificio dai confini piuttosto variabili, estesa da Rieti e Valle del Turano fino al Tevere, e abitata dai Sabini. La strada che serviva al traffico del sale verso le regioni appenniniche, la Salaria, è la principale via di comunicazione di questa regione. La Sabina manifesta una forte cultura identitaria ed è una dell'aree più importanti della Provincia di Roma per la produzione olearia.

¹ Tratto dal sito: http://www.discoveritalia.it/contrib/roma/valle_tevere.asp?lingua=it

2. Il Tevere (generale)

2.1 Percorso fluviale²

Il fiume Tevere, il maggior corso d'acqua dell'Italia peninsulare, si forma nell'Appennino Tosco Emiliano e sfocia nel mar Tirreno dopo un percorso di circa 405 km. Il Tevere nasce agli estremi della provincia di Forlì, dalle pendici meridionali del **monte Fumaiolo** (1407 m. s.l.m.), anticamente soprannominato "Fiumaiolo" per la ricchezza di sorgenti che lo caratterizzano. Proprio da due di queste sorgenti, distanti 10 metri l'una dall'altra, denominate Le Vene, nasce, con un portata di 10 litri al minuto, a quota 1268 m s.l.m., il Tevere.

Il Tevere percorre 4 km in terra di Romagna ed entra in Toscana dove bagna Pieve Santo Stefano e lambisce Sansepolcro. Tra queste due località il fiume è stato sbarrato da una diga che ha creato un enorme bacino, denominato Lago di Montedoglio. Quindi il fiume percorre la Val Tiberina, un'ampia pianura a quota m 320, e penetra nell'Umbria, in provincia di Perugia, dove bagna Città di Castello e Umbertide. Poco a sud di Torgiano riceve da sinistra il primo dei suoi affluenti importanti, il **Chiascio**, e, nei pressi di Marsciano riceve in destra il **Nestore**. Il Tevere attraversa quindi la valle umbra da nord a sud, passa vicino a Todi e volge verso S-O, varcando la stretta gola del Forello (lunga 17 Km con 37 m di dislivello) fino a formare il grande lago artificiale di Corbara. Poco dopo, non lontano da Orvieto, il fiume riceve da destra le acque del **Paglia** che scende dall'Amiata e, quindi, scorre verso S-E nella breve gola di Baschi su una serie di soglie rocciose fino al lago di Alviano; segna per un lungo tratto il confine tra l'Umbria (provincia di Terni) e il Lazio (provincia di Viterbo) toccando Orte dove riceve da sinistra le acque del **Nera**, il suo maggior affluente.

Divenuto ormai fiume vero e proprio, con alveo largo fino a 200 m., il Tevere penetra infine in territorio laziale (province di Viterbo, Rieti e Roma) in direzione S-E, finché, giunto in Sabina, riceve da sinistra le acque del **Farfa** all'interno della riserva naturale di Nazzano, Tevere Farfa. Si dirige quindi a S-SO, riceve le acque dell'**Aniene**, attraversa Roma stretto tra alti muraglioni e, giunto a Capo due Rami, si biforca: il ramo sinistro, detto Fiumara Grande, passa vicino alle rovine di Ostia antica e forma la foce naturale del Tevere; il ramo destro è, invece, il canale artificiale di Fiumicino che costituisce il porto di imbocco della navigazione fluviale.

2.2 Idrografia del fiume³

Il Tevere, secondo fiume italiano per estensione di bacino e quarto per deflussi, è il terzo per lunghezza e contribuisce, per circa il 20%, agli apporti fluviali nel Mar Tirreno. Il suo **bacino**

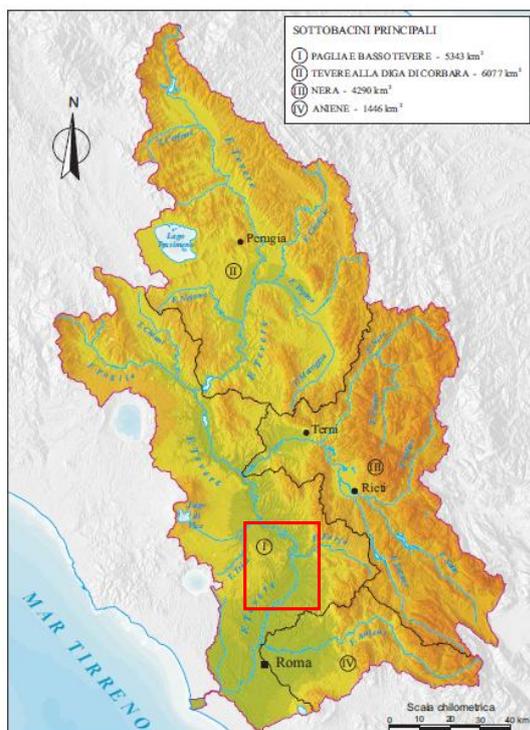


Figura 2 - Il bacino idrografico del Tevere.

² Tratto dal sito: <http://www.abtevere.it/node/379>

³ Tratto dal sito: <http://www.abtevere.it/node/379>

idrografico si estende su una superficie di **17.375 kmq** (pari a circa il 5% del territorio nazionale) compresa tra le latitudini nord 43° 47' 44" (M.te Castelvecchio 1.254 m. s.l.m) e 41° 40' 44" (foce di Fiumara Grande), e le longitudini di 11° 37' 31.4" e 13° 26' 25.4" est Greenwich, occupando una vasta zona del versante tirrenico dell'Italia centrale.

Il bacino interessa principalmente due regioni, il **Lazio e l'Umbria**, in cui si concentra circa il **90% del suo territorio**. Il restante 10% ricade in Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Abruzzo. Nel complesso il bacino interessa, totalmente o parzialmente, 334 comuni con una popolazione complessiva residente di circa 4,5 milioni di abitanti (di cui oltre l'80% residenti nella provincia di Roma).

Il bacino del Tevere si sviluppa in tutta la parte iniziale e negli alti corsi degli affluenti in ambiente montano, raggiungendo le quote più elevate in corrispondenza del Monte Vettore (2478 m), nei margini occidentali della catena dei monti Sibillini, e del Monte Velino (2487 m); ha un aspetto **prevalentemente montuoso** in tutta la **parte settentrionale** e nella **parte orientale** ed è caratterizzato da una modesta presenza di **superfici sub-pianeggianti** e da una predominanza di **pendenze comprese tra il 20% ed il 40%**.

Da un punto di vista strettamente fisiografico i limiti del bacino sono stabiliti da due linee di spartiacque, una orientale e l'altra occidentale. La **linea orientale**, costituita dalla **dorsale appenninica**, separa per oltre 470 km il bacino dai corsi d'acqua del versante Adriatico. Lo spartiacque **occidentale** si sviluppa, invece, prevalentemente lungo l'**Antiappennino**, sull'allineamento formato dai rilievi vulcanici compresi tra i Colli Albani ed il Monte Amiata e dall'Alpe di Poti, dalle Alpi di Catenia e dalle Alpi di Serra, per una lunghezza di circa 400 km ed a quote meno elevate della linea orientale. Procedendo da est verso ovest, i rilievi si fanno più dolci, fino a vere e proprie colline come quelle nei dintorni del lago Trasimeno, dell'area di Perugia, e quelle che bordano la media e bassa valle del Tevere. Anche l'allineamento dei rilievi vulcanici, che chiude il bacino ad ovest, si presenta come una lunga fascia collinare, fatta eccezione per il rilievo isolato del Monte Amiata che si erge fino a 1.800 m.

2.3 Morfologia del fiume⁴

L'evoluzione del rilievo nel bacino del Tevere, **iniziata nel Miocene superiore**, ha subito una **accelerazione** a partire dalla **fine del Pleistocene inferiore** (700.000 anni), quando un brusco sollevamento ha interessato tutta la regione. L'entità del sollevamento, che è stata di diverse centinaia di metri, con i valori maggiori lungo l'asse della catena appenninica, ha causato un rapido approfondimento dei solchi vallivi e l'inizio di una intensa erosione dei rilievi. Contemporaneamente si succedevano fasi glaciali fredde ed interglaciali calde o temperate, a cui sono dovute le variazioni eustatiche del livello del mare, per cui si sono originati più ordini di depositi fluviali, progressivamente sollevati, che oggi costituiscono i terrazzi del Tevere e dei suoi affluenti, le cui età variano dal Pleistocene medio al Pleistocene superiore. Il ringiovanimento dei versanti ed il conseguente aumento dell'energia del rilievo, è all'origine dei movimenti di massa. La tendenza evolutiva dell'ambiente geomorfologico è quindi fra le cui cause predisponenti della franosità.

In generale, il bacino del Tevere è costituito da **4 principali ambienti morfo-strutturali**:

- la **dorsale carbonatica appenninica**, che occupa il settore orientale e meridionale, costituita da rilievi carbonatici;
- il **graben del Tevere** con i suoi depositi di facies da marina a continentale, le conche intermontane;
- gli **apparati vulcanici** dei Monti Vulsini, Cimini, Sabatini e Albani, che occupano il settore sudoccidentale;

⁴ Approfondimento ai documenti: "A.B.T. lineamenti_geologici_tevere" e "A.B.T. evoluzione_olocenica" (repository).

- l'alto bacino del Tevere, occupato prevalentemente dai **depositi terrigeni in facies di Flysch** di origine toscana e umbro-marchigiana.

A questi si aggiunge il delta fluviale del Tevere, che ha caratteristiche peculiari dal punto di vista idrogeologico, a causa della notevole eterogeneità della successione stratigrafica che lo costituisce.

Il corso del Tevere e dei suoi affluenti principali si sviluppa in corrispondenza delle depressioni tettoniche principali (graben del Tevere, valle del Chiani), che separano aree strutturalmente e geologicamente differenziate, o di lineamenti tettonici di importanza regionale, quale la linea tettonica della Valnerina. In base ad una classificazione delle litologie affioranti nel bacino in 3 classi di permeabilità (permeabili, mediamente permeabili, poco permeabili), è stato stimato che il bacino del Tevere è caratterizzato per il **25%** della sua estensione da **litologie permeabili** (prevalentemente rocce carbonatiche, secondariamente facies ghiaioso-conglomeratiche del Plio-Pleistocene); per il **38%** da **rocce mediamente permeabili** (prevalentemente vulcaniti, alluvioni, conoidi e coperture colluviali ed eluviali, facies sabbioso-arenacee del Plio-Pleistocene); per il **37%** da **rocce poco permeabili** (Flysch arenaceo-argillosi, argilloso-arenacei e calcareo-argillosi; facies argilloso-limose del Plio-Pleistocene). I settori maggiormente permeabili sono quelli della dorsale carbonatica appenninica (settore orientale), le formazioni vulcaniche mediamente permeabili caratterizzano il settore sudoccidentale, mentre nell'area settentrionale del bacino affiorano prevalentemente formazioni fliscioidi a bassa permeabilità.

2.4 Le **piene** del fiume⁵

La città di Roma, sin dal suo periodo più antico, dovette lottare per rendere vivibili ed abitabili le parti di territorio su cui si andava via via sviluppando. Per eliminare i vasti e malsani acquitrini presenti nelle zone a quote meno elevate e in comunicazione con il Tevere, già nel **VII secolo aC** ebbe inizio la **costruzione delle cloache**, condotti posti ad idonea profondità sotto il piano campagna, correnti lungo la linea di compluvio delle vallette esistenti tra i colli e sfocianti direttamente nel fiume. La prima cloaca fu realizzata nell'epoca dei re dal primo Tarquinio nell'anno 616 aC per bonificare la zona compresa tra i colli Palatino e Capitolino. Successivamente nel tempo furono costruite altre cloache per bonificare le vallate.

Per quanto riguarda le **piene**⁶, quelle databili **dal V al II secolo aC**, ci sono tramandate da Tito Livio (59 aC - 17 dC) nella sua grande storia di Roma "Ab Urbe condita", nei libri giunti fino ai nostri giorni, mentre le piene dal I secolo a.C. all'inizio del II secolo d.C. sono giunte a noi attraverso la "Storia Romana" dello storico greco Dione Cassio (155 - 235 dC). Completano le informazioni sulle piene del periodo romano le opere di altri autori come Tacito e Plinio. Si attestano esondazioni del fiume Tevere sia monte che a valle nel 414 aC, 363 aC, 241 aC, 215 aC, 203 e 202 aC, 193 e 192 aC, 189 aC, 54 aC, 44 aC, 27 aC, 23 e 22 aC, **13 aC**. Un'informazione indiretta sulle piene di questo periodo viene fornita anche dall'archeologia: la Villa Farnesina, i cui affreschi murali ne hanno permesso la datazione (ora conservati al Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo), è stata costruita tra il 30 e il 20 aC e poi abbandonata secondo gli archeologi a causa delle inondazioni del Tevere (probabilmente per le due piene avvenute nel 23 e nel 22 aC).

Nel **periodo Repubblicano**, e successivamente in quello Imperiale, le cloache da opere preminentemente idrauliche, costruite per la bonifica del suolo, vengono trasformate in **opere idraulico-igieniche**, atte a smaltire le acque superficiali e quelle usate dai Romani che, copiose giungevano a Roma per mezzo dei suoi grandiosi undici acquedotti (il primo acquedotto costruito a Roma, si ricorda, fu l'Appio nel 311 aC). Le opere di bonifica delle zone più depresse e la realizzazione delle fognature possono così considerarsi il primo tentativo di controllo delle acque superficiali a difesa della città di Roma dalle inondazioni del Tevere.

⁵ Tratto dal documento "A.B.T. Piene_Tevere" (repository).

⁶ Importante notare che le piene descritte interessano prevalentemente la zona urbana di Roma, anche se non si escludono coinvolgimenti dei tratti periferici del corso del fiume e, quindi, anche le zone di interesse del nostro progetto.

La Roma repubblicana sorgeva prevalentemente sulle alture e le parti basse erano per lo più occupate da edifici pubblici. La situazione cambiò radicalmente dopo che Cesare ebbe indicato nel Campo Marzio la nuova zona di sviluppo della città, sviluppo che fu incoraggiato soprattutto da Augusto (31 aC -14 dC). È evidente che in seguito a questo nuovo assetto della città, le inondazioni del Tevere dovettero assumere, in epoca Imperiale, una importanza ed una drammaticità che non ebbero di certo fino a tutto il periodo della Repubblica. Non stupisce pertanto il fatto che sia stato proprio **Augusto** il primo ad affrontare il problema della **difesa dalle inondazioni**, facendo allargare e sistemare il letto del Tevere, e fu lo stesso Augusto (o secondo alcuni Tiberio, 14 - 37 dC) ad istituire i "curatores alvei Tiberis et riparum", con il compito di delimitare e tenere sgombro l'alveo. Una difesa dalle inondazioni della città di Roma era costituita inoltre da una **maggiore larghezza dell'alveo del fiume** rispetto all'attuale, pari a circa 130 m a giudicare dalla lunghezza dei ponti del tempo: Senatorio, Elio e Cestio e Fabricio. Le piene di questo periodo avvennero all'incirca nel 5, 12, 15, 20, 36, 69, 98, 105, 119, 147, 162, 217, 253, 371, 379, 398, 411.

Dopo la caduta dell'Impero ogni controllo fu abbandonato e di fatto il rapporto dei romani con il Tevere fu improntato al più totale **fatalismo**. L'atteggiamento del papato nei confronti del Tevere era caratterizzato da un'assoluta inazione nonostante le piene verificatesi nel 555, 570, 589, 685, 725, 778, 791, 856, 860, 860, 976, 1180, 1230, 1277, 1310, 1345, 1379, 1422, 1475, 1476, 1495, 1514, 1530, 1557, 1589, 1598. Solo nel '600, dopo una serie incredibile di piene catastrofiche (le più imponenti furono quelle del 1606, 1637, 1647, 1660 e del 1686), vennero elaborati alcuni **progetti di rettifica del corso del Tevere**, che però non ebbero seguito.

Nel **1870** Roma subì una grande inondazione, la maggiore dal 1637. L'impressione fu grande e di nuovo si pose mano a progetti di opere di difesa di Roma dalle piene. Prevalse il progetto di Raffaele Canevari di arginare il Tevere con gli **alti muraglioni di travertino** che vediamo ancora oggi. La realizzazione dei muraglioni, durata quasi mezzo secolo e terminata solo nel 1926, ha cambiato il volto di Roma, liberandola dalla piaga delle inondazioni. La grande piena del 17 dicembre 1937, paragonabile a quella del 1870, provocò soltanto modesti allagamenti, mai più ripetuti.

Il controllo sulle piene del Tevere nel '900 si è ulteriormente rafforzato con la costruzione di alcuni **sbarramenti idroelettrici**, tra i quali ricordiamo le dighe di Corbara (1962) e Alviano (1964) e le traverse di Castel Giubileo (1952), **Nazzano (1956)** e Ponte Felice (1961).

3. Iconografia del fiume (generale)

Nel corso dei secoli il Tevere ha assunto differenti nomi. Come testimonia Plinio il Vecchio (Naturalis Historia, III, 53), "Tiberis, antea Thybris appellatus et prius Albula". Il nome **Albula** trarrebbe origine, secondo Marco Terenzio Varrone, dalla città di Alba o, secondo il poeta Festo, dall'aggettivo *albus* a significare " il fiume dalle acque bianche" o, ancora, dal toponimo preindoeuropeo *Alp*, dal quale deriva il nome delle alpi, che, probabilmente, significava montagna. Il nome successivo **Thybris** gli sarebbe stato assegnato in memoria di Tebro, re dei Veienti, o, secondo l'opinione più diffusa, di Tiberino, 9° re di Alba, mitico sovrano dal corpo di gigante che avrebbe trovato la morte proprio sulle rive del fiume. Da qui la personificazione del fiume in **Tiberinus**⁷, divinità che per la mitologia romana era il figlio di Giano, dio del sole, delle transizioni e dei passaggi, e della ninfa Giuturna, sorella di Saturno e Signora delle acque. Fratello di Fonto, dio delle sorgenti, Tiberino un giorno per un'imprudenza giovanile era caduto nel fiume e vi era annegato, dando così il suo nome al corso d'acqua. La sua festa annuale (le *Tiberinalia*) veniva celebrata l'8 dicembre, anniversario della fondazione del tempio del dio sull'Isola Tiberina ed era un rito propiziatorio di purificazione delle acque e delle sorgenti. In età imperiale poi c'era la passione di Roma per i giochi come le *Naumachie*, vere e proprie simulazioni di battaglie navali. La prima naumachia risale ai tempi del primo imperatore Cesare Augusto e si disputò su un lago artificiale scavato tra il Tevere e il circo Massimo. Un altro lago famoso per le naumachie fu quello fatto costruire dall'imperatore Domiziano nella zona

⁷ Tratto dal sito: <http://abtevere.it/node/581>

dove attualmente è situata Piazza Navona. Questi bacini artificiali provvisori venivano costruiti nelle vicinanze del Tevere per poter facilmente convogliarvi l'acqua del fiume⁸.

Severo dio delle acque, temuto soprattutto per le disastrose inondazioni, Tiberino, nella mitologia, era detto anche *Coluber*, “serpente”, per la tortuosità del suo corso e anche *Serra*, “sega”, per l'azione corrosiva che esercitava sulle sponde. Il vecchio dio del fiume, insofferente a qualsiasi legame e/o costrizione, vedeva la costruzione di un ponte sulle sue acque come un atto oltraggioso. Tiberino accettava solo **costruzioni in legno** che poteva facilmente abbattere a suo piacimento ad eccezioni del ponte Sublicio, fatto costruire da Anco Marzio, Sabino e nipote di Numa Pompilio, per unire le due sponde del fiume facilitando i commerci. Il dio aveva spesso esplicitato in maniera violenta la sua potenza con disastrose inondazioni e considerava un'audace e sfacciata violazione da parte degli uomini voler imprigionare le sue libere e tortuose acque, così il compito di fare ponti aveva assunto valenze sacrali tali da venir poi a designare i membri dei collegi sacerdotali, i pontefici.

Le **raffigurazioni del dio Tiberino** sono piuttosto frequenti, specie nella forma di scultura, ed è spesso rappresentato anche nei rovesci delle monete. Il Tevere ha in genere le sembianze di una figura maschile barbata, dall'aspetto vigoroso, semi distesa, appoggiata ad un'anfora, simbolo della sorgente, da cui sgorga dell'acqua. Le tempie sono cinte da una corona di foglie acquatiche, parte del busto e le gambe avvolte in un mantello; vari attributi, quali un ramo frondoso, la cornucopia, il remo, la prua di una nave, alludono alla prosperità dovuta al fiume e alla sua navigabilità.

4. Navigabilità del fiume (generale)

L'uso del **Tevere** come **via di comunicazione e di commercio** è attestato da varie fonti: lo storico greco Dionigi di Alicarnasso parla del fiume navigabile fino alle sorgenti; Strabone fa riferimento alla pratica dello spostamento di legname tramite fluitazione sul Tevere; Plinio il Vecchio riferisce che il fiume poteva essere facilmente percorso da Roma fino alla confluenza del Paglia, a sud di Orvieto, ma specifica anche che, dove i fondali risultavano troppo bassi, si utilizzava un sistema di chiuse che venivano aperte al passaggio delle imbarcazioni. Plinio il Giovane, nella quinta Epistola, afferma che il Tevere “è navigabile e trasporta verso la città tutti i prodotti delle terre, almeno durante l'inverno e la primavera; calan le acque nell'estate e con l'alveo secco perde il titolo di gran fiume, riprendendolo in autunno”.

Importante è stato il ruolo del Tevere nello sviluppo del territorio⁹. Sappiamo che Roma importava, nell'età repubblicana, ingenti quantità di grano duro dall'Italia centrale, per mezzo di convogli fluviali, data la sua navigabilità sino a 270 km dalla foce. Dei *curatores* sorvegliavano continuamente lo **stato degli argini**, perché se è vero che i navigli discendevano il corso del Tevere per mezzo delle vele o dei remi, nel risalire controcorrente, era comunemente usato il traino umano o il tiro di centinaia di buoi e di bufali, operazione che richiedeva la perfetta tenuta dei margini fluviali. Nel Medioevo si sa che ogni comune limitrofo al suo corso possedesse degli **scali o approdi fluviali**. Al 1474 risale la **tassa sulla pulizia delle sponde** per quelle località che godevano della comodità del Tevere (a cui contribuirono città dell'area sabina quali Castelnuovo con 12 ducati, Morlupo con 5, Leprignano con 10, Fiano con 12, Civitella con 5, Torrita con 7, Civita Castellana con 12 e Gallese con 12). Con la scoperta della forza motrice del vapore, nel 1841, il Governo Pontificio deliberò di sostituire il vecchio sistema dell'alaggio a tiro di bufali, con **barche a vapore**. Il servizio dell'unico battello a vapore, che copriva il percorso di 70 miglia da Roma (Porto di Ripetta) a Ponte Felice (Magliano Sabina), fu potenziato da un secondo piroscalo nel 1844. I gravi danni provocati durante la Repubblica Romana nel 1848-49, fecero **interrompere la navigazione sino al 1851. Regolamenti, disposizioni doganali e tariffe** per passeggeri e mercanzie, furono disposti dalla competente *Soprintendenza de' Vapori Pontifici* di Pio IX: Castelnuovo di Porto era felicemente collegato con altri 15 paesi insieme con Rieti. Il movimento dei passeggeri sui piroscali del Tevere, nel tronco superiore, da Porto di Ripetta a Ponte Felice e viceversa, nel solo 1851 fu di 7.468 unità. Nel 1853 furono varati,

⁸ Tratto dal sito: <http://digilander.libero.it/castellanivanda/tevere/miti.htm>

⁹ Tratto dal sito: <http://www.lcnet.it/reticiviche/castelnuovo/viabilita.html>

nell'arsenale fuori Porta Portese, dei nuovi battelli a vapore con scafo interamente di ferro. Nel **1878**, con la provvisoria costruzione del ponte di Ripetta, la navigazione a nord di Roma fu definitivamente **sospesa**.

4.1 I porti della Sabina¹⁰

I principali porti della area sabina, menzionati già in **età medievale**, erano quelli di Orte¹¹ (994); Marcigliana (*Portus Ungaricus*, 1044); Magliano¹² (19097-1099); Corese (1115); Sexiliano (*Porus Flaiani*) e Trebiliano (*Portus Cerri*, 1085) di fronte a Torrita; *Portus Bonus* di Sant'Andrea in flumine (collegava Ponzano con Stimigliano). Dal **XIV secolo** si menzionarono ulteriormente il porto di Attigliano (1356-59) e i pedaggi di Gallese, Otricoli e Pontemolle (1360). Del **XV secolo** erano il porto di Civita Castellana, di Ponzano Romano, Filacciano, Nazzano e Monterotondo. Questi porti rivestivano un'enorme importanza per l'approvvigionamento di Roma e delle città dell'interno di materiali da costruzione (come i marmi per il duomo di Orvieto che giungevano da Orte).

Ai principali porti di tale zona, se ne aggiunsero altri in età successiva, che aumentarono notevolmente nel corso del '700. A partire dal **1805**, dei tanti approdi fluviali, però, solo Porto Lupo presso Riano, il Porto di Nazzano, il Porto dell'Oglio sotto Otricoli, ed il Porto di S. Francesco presso Gallese, vennero denominati come tali.

I porti svolgevano più funzioni: **imbarco merci**, come i porti da legna sulla sponda destra del Tevere, **traghetto di mercanzie e persone, nodo stradale, luogo di sosta e di attività manifatturiere** (la **fornace** di Nazzano), **stazione di pedaggio**. Essi avevano spesso la casa del passatore (Fiano, Ponzano), un'osteria ("del grillo" a Monterotondo, a Nazzano e a Passo Corese), e magazzini e granai (Ponte Felice, S. Francesco).

4.2 Barche e Mole

Fino a tempi recentissimi l'attraversamento del Tevere avveniva tramite imbarcazioni, che supplivano la scarsa frequenza o la totale mancanza di ponti. I *lenunculi* erano le imbarcazioni più comuni, fino al V secolo dC: di dimensioni non grandi erano molto veloci e si caratterizzavano per la prora a punta e per il gran numero di remi di cui erano muniti, portavano persone, messaggi ed anche carichi non pesanti. Poi vi erano le *scaphae*, piccole barche a remi, in genere a fondo piatto, che servivano per i traghetti e per il trasporto da sponda a sponda; le *lintres* con lo scafo allungato, stretto e poco profondo, a prua sollevata e con basse sponde, potevano portare una dozzina di passeggeri più il timoniere ed erano particolarmente adatti alla navigazione di acque poco profonde. Infine, per il trasporto delle mercanzie venivano usate le *naves caudicariae*, imbarcazioni a due alberi senza vela che erano trainate lungo la riva destra da pariglie di buoi o da uomini, con il sistema del rimorchio detto "alaggio"¹³.

Le barche salivano e scendevano il Tevere per approvvigionare di merci necessarie Roma¹⁴. Le **merci "straniere"** o provenienti da altre regioni consistevano in prodotti "coloniali", alimentari, **materiali da costruzione** e generi di lusso. Le altre **merci** (legna a fascine, carbone, vino, olio di Capena, grano, frutta, travertino e calcare dal Soratte, mattoni da Nazzano e calce da Fiano) **provenienti dalle regioni interne dello stato**, dopo un viaggio pericoloso tra le strozzature del fiume

¹⁰ Tratto dal libro "Il Tevere custodito: Nazzano e il fiume", pagg.20-22.

¹¹ Si attesta la presenza del *porto di Seripola*, lungo la riva destra del Tevere, a 3 km dal centro del paese. Si trattava di un porto fluviale che risale al VI secolo aC, testimonianza della navigazione fluviale nell'antichità.

¹² Il *porto d'Arno* sul fiume Tevere, situato proprio ai piedi della collina (vocabolo Alboreto), associato alla produzione agricola ed artigianale, costituiva il fattore trainante di tutta l'economia di Magliano Sabina. La deviazione del corso del fiume, per la costruzione di Ponte Felice, voluta da Sisto V, comportò conseguenze gravissime per l'economia della comunità. Il porto fu spostato a Ponte Felice e le perniciose esalazioni delle acque stagnanti nell'antico alveo causarono epidemie, che decimarono la popolazione.

¹³ Tratto dal Libro "Guida insolita del Tevere", pag.51.

¹⁴ Tratto dal libro "Il Tevere custodito: Nazzano e il fiume", pagg.22-25.

nel tratto sabino, giungevano al porto di Ripetta, a volte anche affondate nelle acque del fiume a seguito di cocchi e stralci di imbarcazioni.

L'entità del **traffico fluviale** era nel 1816 di 600 barche che risalivano il Tevere da Fiumicino a Ripa Grande, contro le 486 che nel 1815 risalivano il tratto superiore da Ripetta ad Orte, prevalentemente nel periodo invernale e primaverile per la maggiore portata del fiume e la salubrità delle ripe. D'estate, per la malaria e la scarsità d'acqua, la navigazione era difficile. Le barche fluviali erano costrette a fare la "calamata" per i generi trasbordabili e deperibili, oppure ad aspettare l'innalzamento dell'acqua del fiume per le altre merci (fascine, carbone, grano). La **Presidenza delle Ripe** sovrintendeva alla regolamentazione del traffico fluviale: ogni padrone di barche doveva ottenere la licenza a salpare o ad attraccare e doveva pagare alla dogana un dazio "a peso" su commestibili, olio compreso, canapa, lino e cotone, legna, carbone e terracotte, bestiame, ciocchi e fascine. A differenza del tratto inferiore del Tevere dove i bufali avevano sostituito il traino umano dal XVI secolo, le barche che risalivano il fiume oltre Roma erano tirate dagli uomini chiamati "bufali bianchi", "pilorciatori", o "galoppi". La *strada del tiro* era distinta dalla *strada romana*, su cui passavano i cocchi, le carrette di fieno e i carri, e costellata di osterie per il riposo dei viaggiatori.

Grandi protagonisti del fiume, in età medievale, furono i **mulini**¹⁵. Anche se, secondo quanto afferma lo storico Procopio, si dovrebbe a Belisario, generale dell'imperatore Giustiniano, l'introduzione dei primi mulini idraulici lungo il Tevere nel 537 dC, la loro presenza divenne significativa soprattutto tra XI e XII secolo e, successivamente, nel corso del XV secolo. I mulini, detti anche *mole*, posti lungo il corso del fiume, venivano attivati dalla spinta idraulica: la grande ruota a palette, per mezzo della caduta d'acqua, faceva azionare le grandi ruote dentate che, attraverso un asse di collegamento, muovevano i pesanti dischi di pietra ruotanti l'uno sull'altro (macine). In seguito la ruota fu sostituita da una nuova motrice, chiamata turbina, prima a palette, poi a pistone. Per trattenere grandi quantità d'acqua, da argine ad argine, era necessario costruire uno sbarramento, detto chiusa. L'utilizzo delle chiuse, se da un lato garantiva la produttività degli opifici e la ricchezza dei "molinari" che per compenso del lavoro svolto erano soliti trattenere una certa quantità di farina (molitura), dall'altro impedì la navigabilità del fiume a monte di Orte, ostacolando di fatto lo spostamento delle imbarcazioni. Ogni monastero importante possedeva almeno una mole, specialmente nelle zone di bonifica; numerose furono messe in funzione proprio dalle **abbazie benedettine**, che le gestivano direttamente o le davano in enfiteusi ai contadini. Molti mulini sono rimasti attivi fino alla metà del XX secolo, quando l'industrializzazione dei processi di lavorazione del frumento e dei suoi derivati non ha più avuto convenienza a sfruttare l'energia prodotta direttamente dalla natura, ma ha potuto impiegare per gli stessi scopi, con minore fatica e molto maggiore rendimento, l'elettricità.

4.3 Attività sul fiume

Nei secoli, le sponde del Tevere divennero luoghi propizi per una fiorente economia fluviale¹⁶, organizzata in attività artigiane e mestieri che per essere svolti non potevano prescindere dalla presenza dell'acqua come gli acquaioli¹⁷ (*acquaroli*), gli addetti alla lavorazione delle pelli (*vaccinari*), i fabbricatori di terracotte (*vascellari*), i tintori, i fabbricatori di navigli, i traghettatori di fiume (*barcaroli*), i mugnai (*molinari*), i pescatori, gli addetti al tiro delle barche (*pilorciatori*), i legnaioli (*legnaroli*), i marinai e gli operai dei porti, le lavandaie (*lavannare*), i renaioli¹⁸ (*renaroli*) e i *fumaroli*¹⁹.

¹⁵ Tratto dal libro "Tevere. Un fiume di storia", cap.2 (repository).

¹⁶ Tratto dal sito: <http://www.archimagazine.com/rocchiuzzi.htm>

¹⁷ L'acquaiolo era colui che per mestiere portava l'acqua per i servizi e per bere nelle case che ne sono sprovviste, utilizzando un asino carico di botticelle (*copelle*) d'acqua. Era anche il venditore ambulante di acqua del Tevere, che in passato era considerata non solo potabile ma anche salutare. L'uso di bere l'acqua del fiume durò fino ai primi anni dell'800.

¹⁸ Il renaiolo era colui che estraeva la sabbia dal fiume.

¹⁹ Essi sono coloro che vivono sul Tevere e che da esso traggono sostentamento esercitando lavori diversi, come ad esempio il recupero dietro compenso di oggetti caduti in acqua.

Lungo le rive del Tevere, oltre ai porti del centro urbano, esistevano altri approdi utilizzati specialmente per l'approvvigionamento della legna la quale, una volta sbarcata, veniva introdotta in città attraverso le "posterule", piccole porte aperte strategicamente lungo le mura aureliane. Era compito dei **legnaroli** scaricare la legna dalle barcacce, e portarla nelle legnare, nome con cui si indicavano i depositi di legname dove veniva divisa in quella "da ardere" e quella "da costruzione" mentre per la custodia veniva designato un apposito Commissario alle legnare. Numerosi Editti ne regolamentarono l'attività, uno di questi del 1834 ordinava: "La legna riconosciuta di qualità e misura da potersi secondo i Regolamenti smerciare, dovrà essere accatastata nei modi e forme consueta analogamente alle prescrizioni vigenti, rimanendo vietato di farne capata. Dovrà avere il ripieno di tortorotti, non più largo di palmi tre e mezzo, ed essere divisa dai tortorelli e legna silvestre, ossia dolce, che si può vendere separatamente, ed a prezzo onesto, e senza frode."

Altri mestieri di fiume erano quelli esercitati dai **pescatori, barcaroli, navicellari e traghettatori**, che potevano essere del centro urbano o di periferia, a seconda del luogo dove facevano scalo con le loro barche. La pesca veniva praticata dalle paranze (con equipaggi di ventidue uomini), dagli sciabecchi (con equipaggi di quattordici), dai legni (che imbarcavano sette uomini) e infine i pozzolani (che richiedevano il lavoro di soli quattro pescatori). Per la pesca erano utilizzate varie tecniche: con la lenza, con le reti, con le bilance e con i *giornelli*, ovvero piccole piattaforme, ancorate nei pressi dei piloni dei ponti o a rovine affioranti nel mezzo del fiume, "munite di dispositivi rotanti forniti di due o quattro reti "a cucchiaino" applicate all'estremità di altrettante pale fatte girare dalla corrente con moto costante", chiamate anche "peschiere". Molti erano i tipi di pesce pescato nel Tevere alla fine dell'800, tra questi alcuni nascevano in esso ed altri vi passavano dal mare. Tra i nativi figuravano: il barbio, la regina, l'anguilla, lo squalo, l'atarino; tra quelli che vi transitavano: lo storione, la spigola, il cefalo, la laccia.

Presenti sul fiume fin dai tempi di Belisario, i molini hanno garantito il fabbisogno di grano di Roma nonostante il pericolo rappresentato durante le piene del fiume. All'interno della rudimentale costruzione si svolgeva il lavoro di molitura che occupava in genere dalle quattro alle sei persone, oltre al **molinaro**, titolare della mola. Nel caso di quattro lavoratori erano presenti due caricatori, con il compito di recarsi con le bestie da soma a ritirare il grano presso i clienti e poi a riportare loro la farina, un servitore, ovvero l'operatore delle mole che si occupava anche delle eventuali riparazioni, un aiutante ovvero un garzone tuttofare; nel caso di sei lavoratori vi erano un molinaro servitore, un aiutante, un capoccia della mola, un secondo caricatore, un terzo caricatore, e un casarecciante. Il prodotto della mola era costituito in parti variabili da "fiore di farina", "tritello di pane", "tritello da galline" e dalla "semola". Durante il governo pontificio l'attività dei molinari fu sottoposta a una severa attività sanzionatoria espressa da numerosi bandi emanati dai papi per ovviare alle frodi commesse nei riguardi del peso: ai truffatori la pena inflitta era di "tre tratti di corda da darseli subito in pubblico" e tre scudi d'oro di multa.

Il Tevere durante le piene, soprattutto nei tratti in cui traccia delle curve, depositava materiale in eccesso; per questo, per secoli, lungo le sue sponde avveniva, e avviene tutt'oggi, **la raccolta della rena**²⁰. Un tempo la rena veniva setacciata manualmente, attraverso una rete disposta verticalmente; il materiale grossolano, di qualità inferiore, era venduto a un prezzo più basso. Il pietriccio e i sassi veri e propri, invece, venivano triturati per mezzo di mazze. Oggi, invece, tutto avviene meccanicamente.

²⁰ Tratto dal libro "Tevere. Un fiume di storia", cap.2 (repository).